

Giustizia

di Giovanni Bianconi

# Gli incarichi, i figli e i veti che frenano la procura di Napoli

## Csm diviso sul capo: Melillo o Cafiero de Raho

**ROMA** Ancora un rinvio. Ancora una settimana di tempo per cercare la soluzione unitaria (o quasi) il Consiglio superiore della magistratura su una delle nomine più importanti e delicate. La Procura della Repubblica di Napoli è senza capo da oltre quattro mesi, e i recenti episodi consigliano una decisione rapida e il più possibile condivisa. Da ultimo, la perquisizione nei confronti del giornalista Marco Lillo, per violazione di segreto nel caso Consip, dopo che la Procura di Roma ha indagato il pm napoletano Henry John Woodcock, per lo stesso reato e a vantaggio dello stesso giornalista, sulla stessa vicenda, fa capire quanto la situazione sia confusa e tesa, dentro e fuori il palazzo di giustizia all'ombra del Vesuvio. Bisognoso di un procuratore che si insedi al più presto, con il più ampio consenso. Ma i continui rinvii dimostrano che l'auspicata condivisione non c'è.

In lizza restano due candidati, entrambi stimati e titolati, entrambi con un passato da procuratore aggiunto a Napoli, sui quali il Csm — al momento — resta spaccato. Uno è Giovanni Melillo, ora alla Procura generale di Roma dopo due anni e mezzo trascorsi al ministero della Giustizia come capo di gabinetto del Guardasigilli Andrea Orlando, fama di grande organizzatore, carattere volitivo ma spigoloso. L'altro è Federico Cafiero de Raho, procuratore di Reggio Calabria, inquirente antimafia di lungo corso, considerato più conciliante. Due nomi sui quali la commissione incarichi direttivi si ostina a non votare perché non è ancora tramontato il tentativo di mandarne al plenum uno solo, evitando un'elezione all'insegna del muro contro muro.

Con Melillo sarebbe schierata la maggioranza della corrente di sinistra di Area (la sua, 4 o 5 consiglieri su 7), la maggior parte dei «laici» di provenienza parlamentare (potreb-



**In lizza**  
Giovanni Melillo (in alto a sinistra), 57 anni, magistrato alla Procura di Roma, è stato dal 2014 allo scorso febbraio capo di gabinetto al ministero della Giustizia. Federico Cafiero de Raho, 65 anni, è procuratore capo a Reggio Calabria e uno dei più esperti inquirenti antimafia. Entrambi sono stati in passato procuratori aggiunti a Napoli



bero arrivare a 6 su 8), il presidente e il procuratore generale della Cassazione. Per Cafiero, invece, voterebbero i cinque della corrente centrista a cui appartiene (Unità per la costituzione), i 3 di Magistratura indipendente (la destra giudiziaria), uno di Area e un «laico». Restano pochi indecisi che possono fare la differenza, ma se si andasse alla conta in queste condizioni il vincitore avrebbe comunque una maggioranza strettissima. Condizione non ottimale per il pre-

scolto, e che rischia di pregiudicare il perdente nella corsa per l'altro importante incarico da assegnare dopo l'estate, quello di procuratore nazionale antimafia.

Su Melillo, i contrari fanno

**Il rischio**  
Mediazione difficile ma il Consiglio vuole evitare una conta sui due magistrati

ancora pesare il periodo trascorso al ministero della Giustizia, incarico tecnico ma con inevitabili coinvolgimenti nelle scelte politiche, che l'ha già ostacolato un anno fa, quando c'era da scegliere il procuratore di Milano e venne scartato anche per questo motivo. Per Cafiero de Raho, invece, la controindicazione di cui s'è discusso anche ieri in commissione è un figlio adottivo che pratica a Napoli la professione di avvocato penalista, con il quale il magistrato non ha contatti da circa vent'anni, ma che i suoi detrattori considerano un impedimento.

È una questione di immagine, sia per Melillo che per Cafiero, giacché tutti sono convinti che nessuno dei due si farebbe condizionare dal lavoro svolto in passato o dalle questioni familiari. Tuttavia, dietro la forma che in queste scelte diventa sostanza, ci sono pure i retrospensieri su come ciascuno potrebbe guidare l'ufficio inquirente più grande d'Italia (97 pm in organico), dove a parte le inchieste sulla camorra non mancano i procedimenti che coinvolgono i politici e la pubblica amministrazione (vedi la tormentata vicenda Consip). Per questo ogni schieramento continua a sperare nel passo indietro del candidato avverso, che automaticamente si piazzerebbe in *pole position* per la Superprocura. Agli automatismi però non crede nessuno, dunque nessuno sembra disposto a cedere il passo. Tra una settimana la commissione dovrebbe votare anche senza accordi, poi toccherà al plenum. Prima delle ferie, si dice. Ma chissà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anticorruzione

## La relazione di Cantone: oltre 4 mila le segnalazioni

**ROMA** «Piccoli ma importanti risultati ottenuti». E grandi, impegnativi passi ancora da compiere. Gli effetti positivi della lotta alla corruzione dice il presidente dell'Anac Raffaele Cantone nella sua relazione annuale, «si potranno vedere solo nel medio e lungo periodo, sempre che la strada intrapresa venga perseguita con ancora maggiore impegno da tutti gli attori istituzionali».

Fiducia e collaborazione, insomma, sembrano essere le chiavi di volta. L'una e l'altra paiono ripristinate, ad esempio, con il Comune di Roma. Ieri, dopo una stretta di mano, il magistrato si è intrattenuto con la sindaca pentastellata Virginia Raggi: «Abbiamo ripreso i rapporti» ha detto lui.

Sono state 1.800 le segnalazioni ricevute da Anac sulle infrastrutture (anomalie relative alla realizzazione di opere) mentre altre 2.600 hanno riguardato i servizi e le forniture di beni allo Stato, fra cui la sanità (ci sarà un piano ispettivo *ad hoc*). Grande attenzione sulla Consip («ma il suo ruolo non è in discussione») e l'Anas, le maggiori stazioni appaltanti del Paese, ma anche sulla Rai (stop ai contratti esterni).

1.800

**segnalazioni** arrivate all'Anac sugli appalti per infrastrutture. Si tratta di anomalie sulla realizzazione delle opere stesse

2.600

**i casi segnalati** all'Autorità anti corruzione relative a servizi e forniture di beni allo Stato, come la sanità, per la quale ci sarà un piano ispettivo *ad hoc*

252

**le denunce** tramite «whistle-blowing». La maggior parte riguarda problemi e sospetti «su concorsi o progressioni di carriera»

32

**gli appalti** commissariati, 23 dei quali sono stati commissariamenti veri e propri, mentre in 9 casi si è trattato di «sostegno» e monitoraggio



Al vertice Raffaele Cantone

Si sono ingenerate «aspettative forse eccessive nell'opinione pubblica e negli operatori e anche qualche equivoco sui reali ambiti di intervento» di Anac che, puntualizza Cantone, «non è un organismo che può occuparsi di ogni forma di illegalità», né bisogna «assecondare l'idea che gli appalti si possano fare solo con il suo «bollino» o che Anac possa sostituirsi alle scelte dell'amministrazione.

Quanto alla valanga di segnalazioni (*whistleblowing*) arrivate all'Authority (252), anziché essere denunce anonime di violazioni sospette, la maggior parte sono state relative a «problemi di carattere personale relativi a concorsi o progressioni di carriera». C'è spazio anche per qualche critica. Come per l'inadeguatezza della norma sul conflitto d'interessi per la quale l'authority chiede modifiche, come l'estensione della disciplina ai consigli di amministrazione e al direttore generale. Cantone infine frena sul nuovo Codice antimafia dopo averlo attaccato: «Io credo di aver dato un contributo ma il Parlamento è sovrano e va rispettato».

**Ilaria Sacchettone**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indagine bis

## Accuse sui lavori Expo. Carte trovate 5 anni dopo

**M**a a che serve fare una perquisizione dopo 5 anni? È la domanda retorica negli approcci di realpolitik in tante inchieste. E invece il caso dell'indagine-bis sulla Piastra di Expo dimostra che, a volte, anche una perquisizione ad anni di distanza non è peregrina. Dagli atti ora depositati si vede infatti come l'episodio più nuovo trovato dall'inchiesta-bis scaturita dall'avocazione delle carte tolte alla Procura della Repubblica a fine 2016 — e cioè l'accusa di corruzione del progettista della Piastra da parte della azienda Mantovani poi vincitrice del più importante appalto di Expo da 272 milioni — sia frutto del sequestro di alcune fatture del 2012 in una perquisizione ordinata all'inizio 2017 dal pg della Procura Generale Felice Isnardi, poi incrociate con perizie informatiche sulle bozze di stesura del progetto anticipate dal progettista all'impresa.

**Luigi Ferrarella**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRYNGEPS  
MILANO 1956  
Portofino

www.pryngeps.it